1L.

2

ISCRITTIONE
Della Base
DELLA COLONNA ROSTRATA
GIA' NEL ROMANO FORO

Dirizzata a Caio Duillio Console per la vittoria, ch'egli primiero riportò dalla Cartaginese armata, e per altri suoi egregij fatti.

Supplita, ed illustrata

PER GAUGES DE' GOZZE
DA PESARO.



IN ROMA, Ad instanza di Filippo de' Rossi. MDCXXXV.
Per gli Heredi del Mascardi. CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Lodovici Iacobilli.

ALL'ILL.^MO^, E REV.^MO^ SIG.

E PADRON MIO COL.^MO^

Il Signor

NICCOLO' FABBRI

SIGNOR DI PEIRESC,

E DI CALAS,

Barone di Rians, Abbate di Guiſtria, e Conſigliero del Re Chriſtianiſsimo nel ſuo Parlamento di Prouenza.

E' POCO riſpettoſo il Tempo: ſacrilego oltraggia i tempij conſagrati al Cielo: imperioſo atterra le memorie erette alla virtù de i trionfanti guerrieri: alla barbara ſua forza è tenero il marmo, fragile il bronzo. Duillio, che nell'inſtabilità delle acque altamente ſtabilì col proprio valore la BASE del-

le ſue glorie, ingiuriato da queſto, ſoura la ſodezza del Campidoglio mira quaſi che eſtinta la memoria de' ſuoi trionfi: la qual eſſendo hora riſtorata da vna virtuoſa penna, per tema di non eſſer di nuouo offeſa per mio mezo ſotto i feliciſſimi auſpicij di V.S. Illuſtriſs. ſi publica al mondo: Non ho temuto ſceglier lei fra tanti altri per Protettore; imperciòche ella (come mi vien rappreſentato dal Sig. Caualier Gualdi) grandemente amando le antichità, ed vſando indicibile diligenza in riſcuotere con magnanima liberalità sì fatte coſe, non meno dalle viſcere della terra, che dalle mani di chi per non conoſcerle, barbaramente le tratta, ottimamente a lei queſta Opera mi è paruto conuenirſi. S'aggiunge ancora, che l'Autore portando particolare affetto al glorioſo nome Franceſe (come quegli, che ha origine da quel

cep-

ceppo, onde discese Serafino de'Gozze, che passò la sua vita in cotesto bellicoso, e florido Regno a' seruigi di Francesco Primo sempre mai d'eterna memoria; e da cui più volte ne' maggiori pericoli di quella Corona fù mandato a trattar negotij grauissimi a Costantinopoli con Solimano Imperadore de' Turchi) ha ambito grandemente, che questa sua fatica habbia vita, e lume dall'eternità, e dallo splendore di nobilissimo Caualier Francese. Nè io ho voluto tralassar questa occasione di dedicarle humilmente la mia seruitù, la quale anch'essa, come BASE, per fondamento desidera il valore della sua sapienza, & ama per ornamento il titolo della sua buona gratia, per inalzarui non la statua di Duillio, ma riporui quella della mia fortuna, che non è per temer crollo dal Tempo, mentre habbia dalla virtù di V. S. Il-

lustrissima la difesa. Duillio in Campidoglio riceuè i suoi applausi, & io in Roma per Duillio da lei attendo i miei honori. Si compiaccia dunque V. S. Illustriss. di riceuer queste memorie del vinto Mare, e non isdegni dopo il naufragio di questa BASE, rotta dalle tempeste de gli anni, di raccorre con essa anche me stesso nel porto della sua humanissima gentilezza. Che io (per così dire) le sospendo in voto le reliquie del naufragio, e sottoscriuendoui il mio nome, a V. S. Illustriss. m'inchino, e con pregarle felicità humilmente bacio le mani.

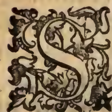
Di Roma a' 30. d'Aprile 1635.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e Diuotiss. Seruidore

Filippo de' Rossi.

AL LETTORE.



'IO ti paio diuenuto Medico delle insanabili piaghe cagionate dal Tempo ne' Marmi dedicati all'eternità dalla Romana grandezza, non sono però di que', che si seruono della vita de gl'infermi per isperimentar la loro scienza: m'appoggio a coloro, che fondati sopra la pruoua hanno saputo prima di me conoscere ottimamente, quali medicamenti si conueniuano al male: non si dee inuolar la gloria douuta a' grand'ingegni; è ingenuità di Scrittore il non nasconder i riceuuti benefitij: Pietro Ciaccone, e'l Padre Panuino huomini nella cognitione delle cose antiche singolari, ed eccellenti sono stati la mia tramontana; da queste due sfere ho appreso il moto. Gradisci, gentilissimo Lettore, queste mie debolezze, se non in riguardo mio, almeno del Trionfante Duillio; e viui felice.

Del Signor Caualier Pierfrancesco Paoli da Pesaro.

TVtto sconuolue il Tempo. E' van de l'armi,
Che fiero ei vibra, il cercar segni altroue,
Se co' suoi colpi ad onta anco di Gioue
Ferisce audace in Campidoglio i marmi.

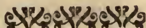
Tu di Palla Guerrier contro lui t'armi,
E la COLONNA, in cui vanta sue proue,
Risani sì, che i fregi in lei rinoue:
Pensier ben degno a destar Pindo a i carmi.

Penna immortal, che sai per bel trofeo
Emola de' scarpelli ogni ferita
Sanar de' marmi, e dar gloria al Tarpeo,

Godasi pur per Greca Cetra ardita
Trà le sue pietre antico vanto Orfeo;
Vna COLONNA a la tua fama è vita.

RISPOSTA DELL'AVTORE.

Al Signor Caualier Pierfrancesco Paoli.



AI trionfi del Tempo, a i morsi, a l'armi
PAOLI, m'oppongo audace; e non altroue
Bramo appender le spoglie opime a Gioue,
Che'n Campidoglio, ou'ei fa guerra a' marmi.

Dritto è ben, che di Palla vn guerrier s'armi,
(Oh fossi io tal) che con lodate proue
Vendichi il padre offeso, e che rinoue
Memorie infrante, e fulminati carmi.

Ma di troppo alto ardir spesso è trofeo
Vergognosa caduta, o rea ferita;
Hebbe i suoi precipitij anco il Tarpeo:

E se quiui cadrà mia penna ardita,
Spero trouar per te nouello Orfeo
Ne le proprie rouine eterna vita.

Imprimatur si videbitur Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Torniellus Vicesg.

IL Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Fr. Niccolò Riccardi, in commettermi l'Opera della Colonna Rostrata di Duillio supplita dal Sig. Gauges de'Gozze da Pesaro, ha voluto assicurare il mio giudicio; poiche non vi è cosa, che alla Religione, alle Leggi, od al Costume sia di pregiudicio. Anzi il Componimento, a prò de'Letterati, è nella fauella accurato, e nella spositione erudito; e come è nobil memoria di Caualier Romano, cosi è degno, che in Roma si publichi alla memoria de'Caualieri, e del Mondo.

Io Ottauio Tronsarelli mano propria.

Imprimatur

Fr. Hyacinthus Lupus Magister, & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Riccardi Sacri Palatij Apostolici Mag.

Frammento dell'Iscrittione della Colonna Rostrata col supplimento di Gauges de' Gozze da Pesaro.

C. DVILIOS. M.F. M. N. COS. ADVORSO. CARTACINIENSIS IN. SICELIAD

REM. CERENS. AICESTANOS. COCNATOS. POPLI. ROMANI. ARTISVMAD

OBSEDEONED. EXEMET. LECIONES. CARTACINIENSIS. OMNEIS

MAXIMOSQVE. MACISTRATOS. LVCEIS. BOVEBOVS. RELICTEIS

NOVEM. CASTREIS. EXFOCIONT. MACELA. MOENITA. VRBEM

PVCNANDOD. CEPET. ENQVE. EODEM. MACISTRADOD. PROSPERE

REM. NAVEBOS. MARID. CONSOL. PRIMOS. CESET. REMECOSQVE

CLASESQVE. NAVALES. PRIMOS. ORNAVET. PARAVETQVE. DIEBOVS. LX

CVMQVE. EIS. NAVEBOS. CLASEIS. POENICAS. OMNEIS. PARATASQVE

SVMAS. COPIAS. CARTACINIENSIS. PRAESENTED. MAXIMOD

DICTATORED. OLOROM. IN. ALTOD. MARID. PVCNANDOD. VECET. XXX

XIQVE. NAVEIS. CEPET. CVM. SOCIEIS. SEPTERESMOSQVE. DVCIS

QVINRESMOSQVE. TRIRESMOSQVE. NAVEIS. XX. DEPRESAI

AVROM. CAPTOM. NVMEI. CIↃ. CIↃ. CIↃ. DCC.

ARCENTOM. CAPTOM. PRAEDA. NVMEI. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ

CRAVE. CAPTOM. AES. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ.

ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ.

ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. ccclↃↃↃ. P.

TRIOMPOQVE. NAVALED. PRAEDAD. POPLOM. ROMANOM. DONAVET

CAPTIVOS. CARTACINIENSIS. INCENVOS. DVXET. PRIMOSQVE

CONSOL. DE. SICELEIS. CLASEQVE. CARTACINIENSEOM. TRIOMPAVET

OB. ASCE. RES. S.P.Q. R. COLOMNA. IN. FORO. POSEIVEIT.

Iscrittione della Colonna Rostrata ridotta nella lingua del tempo di Cicerone.

C. Duilius M. F. M. N. COS. aduersum. Cartaginienses. in. Sicilia
rem. gerens. Aegestanos. cognatos. Populi. Romani. artissima
obsidione. exemit. legiones. Cartaginienses. omnes
Maximusque. Magistratus. lucis. bouibus relictis.
nouem. castris. effugiunt. Magellam. munitam. vrbem
pugnando. cepit. inque. eodem. magistratu. prospere
rem. nauibus. mari. consul. primus. gessit. remigesque
classesque. nauales. primus. ornauit. parauitque. diebus. LX
cumque. eis. nauibus. classes. Punicas. omnes. paratasque
summas. copias. Cartaginienses. praesente. Maximo
Dictatore. illorum. in. alto. mari. pugnando. vicit. xx
xique. naues. cepit. cum. socijs. septiremibus. ducis
quinqueremibusque. triremibusque. naues. xx. depressae
aurum. captum. nummi. cIↄ. cIↄ. cIↄ. Dcc.
argentum. captum. praeda. nummi. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ.
graue. captum. aes. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ.
cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ.
cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ. cccIↄↄↄ.
triumphoque. nauali. praeda. Populum. Romanum. donauit
captiuos. Cartaginienses. ingenuos. duxit. primusque
Consul. de. Siculis. classeque. Cartaginiensium triumphauit.
ob. hasce. res. S. P. Q. R. Columnam in Foro posuit.

DISCORSO
Sopra
L'ISCRITTIONE
Della Colonna Roſtrata.

Al Molto Illuſtre Signore N. N.

SONO le obbligationi, ch'io tengo a V. S. innumerabili, le quali m'aſtringono ad eſſerle perpetuamente ſeruidor d'animo, ed a cercar quanto s'eſtende il poter mio di moſtrarlene alcun ſegnale, per manifeſtarle almen il gran deſiderio, che ſi ritruoua in me di farmi conoſcer per non del

tutto indegno della sua gratia; Vengo per tanto à presentarle la tanto da lei aspettata, e bramata Iscrittion della Base della Colonna Rostrata da me racconcia, e supplita insieme colla testimonianza de' predetti miei obblighi: e perche ella desidera anchóra, che io le scriua alcuna cosa intorno alla predetta Iscrittione, senza altri preamboli d'affettate cerimonie, e senza altra ostentation di sapere, solamente per obbedirla, breuemente le dico;

Che la lingua latina, così come ancho tutte l'altre dall'hebrea in fuore, hauere spesso cambiati, e variati i vocaboli, e le forme del fauellare, e i fini delle parole, e i suoni delle voci, e trascorrendo d'hora in hora nuoui tempi, hanno mutato ancho l'vso d'alcune lettere, e postane vna in vece d'vn'altra, non solo delle vocali, ma etiandio delle consonanti; e altramente in vn tempo, e in vn altro hanno finiti, e piegati i nomi, e'verbi: Conciosia cosa che, si come scriue Polibio autore accetteuolissimo, s'era di già fatta al suo tempo tanta gran mutatione nella lingua latina, che non poche parole comprese nella prima lega fatta intra i Romani, e'Cartaginesi (che fù il primo anno doppo la cacciata de'Rè, e sotto il Consolato di Lutio Giunio Bruto, e

Polib. lib. 3.

di Pu-

di Publio Valerio Publicola) appena erano intese da gli studiosi dell'antichità per iscientiatissimi huomini, che e'si fossero; e perciò egli si scusa, se per auuentura ei non l'hauesse interpretate, come forse far si conueniua; e pur non ci era corso in mezzo se non intorno a 250. anni. Hora quanta mutation creder douemo, che si facesse poi nella Romana lingua dal tempo di Polibio fino a quel di Liuio, che ci corsero intorno a dugento altri anni, tanto più per hauer i Romani conuersato continuamente con più, e diuerse generationi di Barbari; Che forse a proposito di quel, che hora si è per me detto, Agellio nelle sue Notti racconta; che Fauorino Filosofo riprese vna volta aspramente vn giouane vago oltramodo delle parole antiche, in guisa che egli nel communal fauellare, che giornalmente facciamo, vsaua a diletto non poche parole troppo scadute, e già del tutto inusitate, dismesse, e da niuno più non intese: soggiognendo, che Curio, e Fabbritio, e Coruncano antichissimi huomini di Roma, e i tre fratelli Horatij più antichi di quelli, fauellarono sempre co'loro piana, e chiaramente, e non vsarono le parole de gli Aurunci, o de'Sicani, o de'Pelasgi, che si dice

Agell. lib. 1. cap. 10.

Macrob. lib. 1. Satur. c. 5.

essere istati i primi, che habitassero l'Italia, ma quelle dell'età loro. dal che si ha, che al tempo di Fauorino c'erano delle parole antiche, che non hauea in Roma chi le intendesse più, o si pur radissimi: e si potrebbe far quasi toccar con mano per mezzo de gli autori, e delle iscrittioni antiche in marmo, o in altro la mutation, che di tempo in tempo ha fatta la lingua latina fino al suo vltimo cadimento, per non dir morte, che veramente morta non è, se non nella viua voce, ma ne'libri si conserua viuissima.

Hora la più antica memoria della lingua latina, che fino ad hoggi si sia trouata, e che noi habbiamo in iscrittura, si è il titolo di questa Colonna Rostrata, che fu drizzata nel Foro Romano, cioè in piazza a Caio Duillio Console per la vittoria, ch'egli primiero riportò dalla Cartaginese armata, e per altri suoi egregij fatti, il che auuenne l'anno doppo l'edification di Roma 496. il qual titolo è nella Base di marmo, sopra la quale douea star posta la predetta Colonna; e detta Base (la qual è tutta scantonata, e in molte parti guasta, e lacera per l'ingiurie del tempo, e delle rouine, si che vi manca non solamente il principio, e'l fine della scrittura, ma ancho

mol-

molte parole quà, e là, come ella dee hauer veduto; ed in questa da me racconcia si vede) fu molti, e molti anni sono cauando trouata poco più oltre dell'arco trionfale di Settimio Seuero Imperadore vicino quasi a quella Colonna sola, ch'è rimasta in piedi rimpetto alla Chiesa di S. Adriano sopranominata in tribus foris, per esser situata in mezzo al Foro Romano aggionto da Augusto, e al Foro di Traiano, e a quello di Nerua Imperadore, e'l Popolo Romano poi la fe ristorare, e collocare colà, doue ella è al presente a piè delle scale del Palazzo de' Signori Conseruadori nel Romano Campidoglio, come vna cosa pretiosa, come veramente ella è.

Questi versi, ch'ella vede quì scritti parte con lettere grandi, e parte con lettere più piccole, sono l'intera Iscrittion della Colonna sopradetta: Quanto contengano le lettere grandi, sono le reliquie, per così dir, dell'antica iscrittione. quanto contengono le minori, è il supplimento, che v'ho fatto io in quella maniera, che ho potuto imaginarmi, che douesse essere scritta, quando ella era intiera: essendomi in ciò fare seruito principalmente di quelle, ch'hanno supplite, e racconce Pietro Ciaccone gentilhuomo Toledano, e Fra-

e Fratre Onofrio Panuino amendue eccellenti nella cognition delle cose antiche, e gran letterati; e così ancho mi son valuto de gli scritti di molti autori delle cose antiche romane sì greci, e sì ancho latini, ma sopra tutto m'hanno porto aiuto in ciò i marmi de' Fasti, e de' trionfi antichi, che sono in Campidoglio trouati nel medesimo tempo, e nell'istesso luogo quasi con la predetta Base; la dettatura de' quali è da creder, che fosse opera di Verrio Flacco maestro nella grammatica de' nepoti d'Augusto, come racconta Suetonio de clar. gram. e l'istessa iscrittione, per seruir compitamente V. S., è stata ridotta da me di parola in parola il meglio, che ho saputo nella lingua del tempo di Cicerone, per mostrar quanto diuario fosse dalla lingua dell'vn tempo a quella dell'altro:

Suet. de clar. gram.

Dell'antichità di questa iscrittione frà letterati si dubbita grandemente: Celso Cittadini Sanese huomo assai versato nelle cose antiche, fù d'oppinione, ch'ella non fosse antica, intendendo non del modo del fauellare, e dello scriuere, cioè dell'ortografia; ma della pietra, in che ella è intagliata, e scritta, e della forma de' caratteri, e la sua oppenione era fondata sopra la parola NAVEBOS, nella quale si è

Cels. Citt.

si è l'V, e l'O intralciati insieme, e che ella fosse da prima in alcun altra pietra, e poi per alcuno accidente del tempo, o per incendió, o rouina(che due volte interuenne al Campidoglio, e a gli edifitij circonuicini, vno al tempo di Silla, e l'altro a quel di Vitellio) offesa in alcuna parte, e forse in tutto; al tempo più basso della Repubblica, ouuero de gl'Imperadori fatta ristorare, come ella si vede al presente, e che il Maestro, ch'hebbe l'impresa d'intagliarui su lettere, anchorche egli douesse hauer dauanti l'essempio dell'antica, nondimeno trattó dalla vaghezza dell'vso corrente del communal fauellare del suo tempo, gli douesse, non badando più che tanto, venire scritto NAVEBVS in cambio di NAVEBOS, e non potendo amendar il fallo in altro miglior modo, intagliasse l'O, dentro l'V, come V. S. vede, che stà: questa oppenione è buona, ma il fondamento non è reale; percioche questi simili intralciamenti di lettere si veggiono in altre iscrittioni antiche, come si vede nella seguente frà molte altre, che si ritruoua in Sicilia in Agrigento, hora Gergento appellato, murata in vna facciata di quella piazza, cioè

Girol. Aleã dro antiq. inscrip. explanat.

CON-

CONCORDIAE AGRIGENTI
NORVM Δ SACRVM
RESPVBLICA LILYBITANO
RVM: DEDICANTIBVS
M. HATERIO CANDIDO PRŒ ÓS
ET L. CORNELIO MARCELLO Q̄
PR PR

oue nella parola PRŒOS è intralciato l'O, e'l C; e poi non dee dir NAVEBOS, come egli stima, ma ben si NAVEBOVS, come si raccoglie da ciò, che scriue Vittorino. Vittorin.

„ *Nostri quoties eiusdem soni longa syllaba scribenda esset, & ipsi V, adiungebant, O literæ, inde scriptum legitis loucetios, nouncios.* ma meglior ragione si è il dire, che l'vso de' marmi forastieri secondo Plinio, in Roma non cominciò prima, che l'anno 676. doppo l'edification di Roma, ed il marmo di questa iscrittione, non sembra essere antico del tempo di Duillio, poiche egli è marmo greco, e Duillio fu Consolo l'anno 493. e l'altre iscrittioni, e statue antiche di que' tempi, o quiui intorno tutte sono in Teuertino, o in Plin.

pietre

pietre paesane, e particolarmente in vna sorte di Teuertino, che si caua nel territorio di Horta, di Tiuoli, della Colonna, anticamente, come si crede, chiamata Gabio, di Segna, e d'Albano, e d'altri luoghi, che è poco differente dal marmo; e Plinio nel primo cap. del 34. libro, doue parla de' primi marmi forastieri, che fossero mai in Roma, dice queste parole; Plin.lib. 34.c.4.

,, *Mirumq; mihi videtur, cum statuarum*
,, *origo tam vetus in Italia sit, lignea po-*
,, *tius, aut fictilia Deorum simulacra in*
,, *delubris dicata, vsque ad deuictam Asiam*
,, *vnde luxuria &c.*

il che fu presso a dugento anni doppo Caio Duillio; E nel primo cap. del 36. libro dice essere stato appo gli antichi riputato presso che cosa portentosa, che l'Alpi fossero trapassate da Annibale (il che fu da trent'anni poi che fu la vittoria di Duillio) e poscia da' Cimbri, che fu intorno a 160. anni doppo Duillio, ed al tempo suo esser tagliate in mille sorti di marmi; e nel cap. 3. del medesimo libro, e nel primo cap. del libro 17. dice, che L. Crasso Oratore fu il primo, che hauesse in casa colonne di marmo forastiero, non essendo anchor in pubblico alcuna colonna tale. Id.lib.36. cap.1. Plin.lib. 36.c.3. Lib. 17. c. 1.

E pur Craſſo fu al tempo di M. Bruto, il quale perciò l'hebbe a chiamare Venere palatina: I caratteri veramente della predetta Iſcrittione ſono di parere, che non ſieno gli antichi del tempo di Duillio, i quali credo foſſero aſſai diuerſi, poiche queſti non moſtran eſſer gran fatto più antichi, che del tempo di Cicerone, o poco quindi lontano, e mi ſouuiene hauer letto in Quintiliano quando parla dell'ortografia, che dice queſte parole;

Quintil. lib. 1. c. 13.

,, *Verum orthographia quoque conſuetudi-*
,, *ni ſeruit, ideoquè ſæpè mutata eſt.*
,, *Nam illa vetuſtiſsima tranſeo tempora*
,, *quibus & pauciores literæ, nec ſimiles*
,, *his noſtris earum formæ fuerunt, &*
,, *vis quoque diuerſa.*

Hora venendo al reſtante, e'ſono da notare in queſta Iſcrittione molte coſe appartenenti all'ortografia; e prima, che non vi era mai raddoppiata vna medeſima conſonante in niuna parola, come ſi può vedere in C L A-S E S, in S V M A S, e in N V M E I. e queſto perciò che ſi come ſcriuono Quintiliano, e Feſto appreſſo gli antichi fu in vſo di mai non raddoppiar le conſonanti mezzo vocali in mezzo alle vocali,

Feſto.

Fab. lib. 1. c. 7.

,, *Semiuocales geminare diu non fuit vſitatiſ-*

ſimi

,, *simi moris: atque è contrario vsque ad Ac-*
,, *cium, & vltra porrectas syllabas geminis,*
,, *vt dixi, vocalibus scripserunt.*

e così si vede in vna Iscrittione pochi anni sono ritrouata in Roma, la qual può in alcune cose illustrar questa nostra, ed è la seguẽte, cioè;

HONC. OINO. PLOIRVME. COSENTIONT. R
DVONORO. OPTVMO. FVISE. VIRO
LVCIOM. SCIPIONE. FILIOS. BARBATI
CONSOL. CENSOR. AIDILIS. HIC. FVET. A
HEC. CEPET. CORSICA. ALERIAQVE. VRBE
DEDET. TEMPESTATEBVS. AIDE. MERETO.

La quale Iscrittione fu ridotta in questa guisa nella lingua del buon secolo. Giac.Sirmon. Girol.Aleãdro antiq. inscrip.explanat.

HVNC.VNVM.PLVRIMI.CONSENTIVNT.ROMAE
BONORVM. OPTIMVM. FVISSE. VIRVM
LVCIVM. SCIPIONEM. FILIVS. BARBATI.
CONSVL. CENSOR.AEDILIS. HIC.FVIT. AFRICANVS
HIC. CEPIT.CORSICAM. ALERIAMQVE.VRBEM
DEDIT. TEMPESTATIBVS. AEDEM.MERITO

L'istesso si vede in quella, che fino al giorno d'hoggi stà affissa nella muraglia dell'hostariá di Polla presso il fiume Tanagro, volgarmen-

 te det-

te detto il Negro in Lucania, hoggi Basilicata all'entrata della Valle di Diano, da Plinio *campus Atinas* nomata, registrata da Appiano Matematico nel suo libro *de Sacrosanctæ Vrbis vetustate.* fol. 104. dal quale ricoppiò Aldo Manutio, ed altri moderni, ma tutti corrottamente, e non secondo si vede, la quale è di questo infrascritto tenore;

Appian.

Ald. Man. Inscrip.

VIAM.FECEI.AB.REGIO.AD.CAPVAM.ET.IN.EA.VIA
PONTEIS. OMNEIS.MEILIARIOS. TABELARIOSQ.
POSEIVEI. HINCE. SVNT. NOVCERIAM
MEILIA. LI.CAPVAM. XXCIIII. MVRANVM. LXX
IIII. COSENTIAM. CXXIII.VALENTIAM.CLXXX
AD. FRETVM. AD. STATVAM. CCXXXII. REGIVM
MEILIA. CCCXXI. ET. EIDEM. PRAETOR
IN. SICILIA. FVGITIVEOS. ITALICORVM. CON
QVAESIVEI. REDIDEIQ. HOMINES. DCCCCXVII
EIDEMQ. PRIMVS. FECEI. VT. DE. AGRO. POPLICO
ARATORIBVS.CEDERENT. PAASTORES. FORVM
AEDISQ. POPLICAS. HEIC. POSEIVEI.

E mi do a credere, che l'autore di questa Iscrittione sia Manio Aquillio Gallo, il qual fu Viceconsole, o Pretore di Sicilia nella guer-

guerra seruile l'anno dell'edification di Roma DCLIIII. e intorno a 150. anni doppo il Consolato di Duillio, benche non v'apparisca; e potrebbe essere, che il suo nome fosse stato intagliato in lettere più grandi in vn altro marmo, e collocato sopra questo.

Vsauano i fini de'preteriti perfetti della terza maniera terminarli in ET, doue poi si fece in IT. dicendo per caso come quì EXEMET, VICET, CEPET, ORNAVET, in cambio di EXEMIT, VICIT, CEPIT, ORNAVIT. perche vsauano l'E, in vece dell'I. La onde ho aggionto anch'io, OBSEDEONED, ed altre parole scritte per E. Fab. lib. 1. c. 6. Ed in questa guisa i più antichi Latini dissero *Intellegere*, *Neclegere*, *Menerua*, *Macester*, *Leber*, che poi si disse *Intelligere*, *Negligere*, *Minerua*, *Magister*, *Liber*; ed in alcuni libri anchor hoggi esser si vede scritto, *here*, per *heri*. E per contrario altri dissero, *grauido* per *grauedo*; e si sà, che Lucillio Lucillio. quell'antico Poeta, e così Satirico si burla di Scipione Emiliano in que'versi.

,, *Pertisum hominẽ, non Pertæsum dicere ferũt.*

Ed Ennio anchor disse, Ennio.

,, *Oua parire solet pennis condecoratum.*

E questo tramutamento di vocali si vede esser

passa-

passato etiandio nella toscana fauella, come
Bocc. G.2. N.6. appo il Boccaccio.

,, *E quantunque egli feruentemente desideras-*
,, *se, quello che Currado gli offereua.*

E così in molti altri luoghi dell'istesso autore;
Parad. c. 13. e Dante disse;

,, *Per vedere vn furare altro offerere,*

Petrar. E'l gentilissimo Francesco di Petrarco Parentij seguendo quest'vso commune, e non come altri si va sognando per seruire alla Rima disse,

,, *Amor de le sue man noue ferute.*

Come ancho inanzi a lui hauea fatto il Poeta
Dante: diuino.

,, *Eurialo, Niso, e Turno di ferute.*

Per ragion di questo tramutamento si può dire, che gli antichi Poeti Toscani facessero ri-
Pier delle Vigne. mar l'E, con l'I, come in Pier delle Vigne.

,, *E lo riso auuinente*
,, *E gli sguardi piacenti.*

Notaro. E nel Notaro.

,, *La Salamandra audiui*
,, *Che in mezzo il foco viue.*

Ser Honesto. Ed in Ser Honesto si vede rimar, ancide, con Fede.

Si raccoglie oltraciò da questa Iscrittione, e da molte altre anchora, qual sia la lettera

lon-

longa, di cui si fa molto spesso mentione appo gli Scrittori.

„ *Ex me, vt vnam faciam literam longam,* Plaut. Aul. act. 1. sc. 1.
„ *meum laqueo collum quando obstrinxero.*

Di che lettera Plauto intenda, gli Espositori suoi discordano. Il Lambinò nobilissimo spirito si diede a creder, che fosse la lettera L. Ma essendo questa tauola vna memoria antichissima, e benche da gl' Imperadori ristaurata, ritenendo pure la maniera dello scriuer antico, appare in essa la lettera I. solamente soprastare, ed esser più longa di tutte l'altre; per lo che si può senza dubbio dire, ella, e non altra esser da Plauto nel prefato luogo intesa; L'istessa lettera si vede nell'istessa guisa nell'Iscrittion dell'Aguglia, ouuero Obelisco, che il dotto Augusto consacrò al Sole, di questo tenore.

Lambin. in Plaut. Gior. Gualt.

IMP.

IMP. CAESAR. DIVI. F.
AVGVSTVS.
PONTIFEX. MAXIMVS.
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGVPTO. IN. POTESTATEM.
POPVLI. ROMANI. REDACTA.
SOLI. DONVM. DEDIT.

oue nella parola DIVI è fatto l'I. più alto vn poco dell'altre lettere, a dimostrar, che le due sillabe DI, e VI sono longhe, la qual lettera è formata da EI, come si può raccorre da Plauto, il qual intitola vna delle sue Comedie CAPTEIVEI, nella qual parola è due volte l'antico dittongo EI, il qual ne'tempi doppo Cesare rimutarono, e scrissero per I. longo CAPTIVI; e così ancho di EIDEM si fece IDEM; e di DEI, DI, e non DII. Perciòche DI. è vna sillaba, e due vocali non possono far vna sillaba, che non si faccia di esse dittongo, o vna di esse non passi in forza di consonante: ma di due II. niun dittongo latino si truoua, e l'vn I. in forza di consonante precedentegli la muta passar non puote; adunque è da scriuer

Mazz. de' ditton. Vedi Ant. Agost. delle medaglie Dial. 9. e 10.

uer DI, ed altre voci ſimili con vn I. ſolo, ma longhetto, e non con due ordinarij, come in molti luoghi ſi vede corrottamente intagliato, ò ſcritto; altramente que'verſi non ſono giuſti di miſura di piedi, come appo Vergilio è corrottamente ſcritto.

„ DII, *ſi qua eſt cœlo pietas, quæ talia curet.* 2.Eneid.

Oue nella prima parola biſogna, ò che ſi faccia dittongo de'due II. il qual appo i latini, come ſi è detto, non ſi truoua; ouuero che la prima ſillaba DI: ſia breue, la qual coſa il verſo heroico non ammette giammai: e coſi il piede del verſo ſarebbe Bacchio, il che è ſtraniſſimo a penſare.

I nominatiui del meno, e i datiui, e gli ablatiui del più, che noi finiamo in VS, o in VL, li finiuano in OS, o in OL, dicendo MAXIMOS, MAGISTRATOS, BOVEBOS, CONSOL, PRIMOS, TRIRESMOS. A gli ablatiui del meno aggiogneuano vn D, ſcriuendo MARID, DICTATORED, ALTOD, NAVALED, PRAEDAD: del che Quintiliano, Fab. lib. 1. 1.c.13.

„ *Et Latinis veteribus* D. *plurimis in verbis* „ *vltimā adiectā, quod manifeſtum eſt etiam* „ *ex columna roſtrata, quæ eſt D. Iulio (lege* „ *Duilio) & ſic corrige locum in Sexto Ruſo de*

,, *regionibus Vrbis in octaua regione, ubi cor-*
,, *ruptè habetur COLVMNA. D. IVLII pro*
,, *DVILII.) in foro posita.*

E forse aggiogneuano questa lettera per ornamento, come Nigidio appresso Macrobio dice accompagnarsi alla lettera I. iui;

Macrob. lib. 1. Saturn. c. 9.

,, *Pronuntiauit Nigidius Apollinem Ianum*
,, *esse, Dianamq; Ianam: apposita D. li-*
,, *tera, quæ sæpè I. literæ causa decoris ap-*
,, *ponitur.*

Il qual aggiognimento par, che sia passato etiandio appo i Toscani, e con gratia, quando la parola seguente incomincia da E, e ciò fassi per isfuggir col D. in mezzo fra le vocali quel ripigliamento dell'E, il che fra gli altri luoghi particolarmente appare appo il gratioso Petrarca:

Petrar.

,, *Ed era il Cielo à l'armonia sì intento.*

Dante lib. 3.

E nelle Rime di Dante nella Canzone.

,, *Così ne'l mio parlar voglio esser aspro,*
,, *Ed ella ancide, e non val c'huom si chiuda.*

S'accompagna ancho il D, all'E, e stauui con gratia, quando egli è antiposto a parola, che dall'altre vocali incominci: come per essempio appresso il Petrarca nella gran Canzone, iui;

Petrar.

,, *Ed io non ritrouando intorno intorno.*

Il qua-

Il quale vſollo anchor nel Sonetto.

,, *Era il giorno.*

,, *Ed a voi armata non moſtrar pur l'arco.*

E Dante nella Canzone di tre lingue. Dante.

,, *Ch'io ſon punito, ed haggio colpa.*

E Miſſer Cino de'Sigiboldi Giudice da Piſtoia nel libro v. del Canzonier antico, nel Sonetto. Cino.

,, *Pietà, e mercè mi raccommando a voi,*

,, *Che ne piange pietate, ed Amore.*

Miſſer Frate Guittone del Viua Caualier Gaudente d'Arezzo nell'ottauo libro dell'iſteſſo Canzoniere nel Sonetto. Frà Guitt.

,, *Doglio, e ſoſpiro di ciò che m'auuene.*

,, *Che voi m'amaui, ed hora non m'amate.*

Così fecero Ser Lapo Gianni, l'Imperàdor Federigo Secondo, e'l Re Enzo ſuo figliuolo, che morì prigione in Bologna, in più d'vn luogo, e Buonagiunta Vrbicciani da Lucca, e quaſi tutti gli altri Rimatori Toſcani, i quali tutti anchor poſero la ſudetta lettera ad altre particelle indeclinabili, come ad A, O, *Ma, ne, ſe, che,* e *più*; perciò ſi dice ottimamente col Petrarca. Lapo Gian. Fed. Imp. Re Enzo. Buonag. Vrbic.

,, *Dico ch'ad hora ad hora.*

E Miſſer Loſſo Bonaguida nella ſua Ballata nell'iſteſſo Canzoniere. Loſſo Bonag. lib. 9.

,, *Prouato ho assai Madonna di ciausire.*

,, *Nomar vostre bellezze ad homo nato.*

E parimente l'aggiongano come si è detto all'O, quando si truoua esser particella disgiontiua, onde il laureato Poeta nel Sonetto.

Petr.

,, *Pommi oue il Sol:*

,, *Pommi in Ciel, od in Terra, od in Abisso.*

Alla particella *Ma*, s'aggionge dal Petrarca, iui;

,, *Mad io sarò sotterra in secca selua.*

E da altri Scrittori anchora, che per breuità tralasso; Di, *se*, hauemo l'essempio appo Dante nella Ballata, che incomincia,, *Caualcando*, oue dice.

,, *Sed ella non si crede.*

Truouasi l'essempio di, *Che*, non solo appo Dante nel terzo, ed vltimo Canto dell'Inferno.

Dan.C.3. Inf.

,, *Ched è opposto a quel, che la gran secca.*

Ma etiandio appo Dante da Maiano.

Dante da Maiano.

,, *Ched io seruendo a voi di buon coraggio.*

E Franceschino de gli Albizzi nel lib. 9. dall'antico Canzoniere nella Ballata.

Franc. de gli Albiz. zi.

,, *Per fuggir riprensione.*

,, *Ched ei non mi ponesse.*

Così l'vsarono Fatio de gli Vberti, M. Honesto Bolognese, e Frà Guittone d'Arezzo, e

Fat. Vber. M.Honesto Fra Gutt.

Meo

Meo di Moccata de' Macconi; Della particella, *Ne*, si ha appo il Petrarca in quel verso; Meo Moccata.

,, *Ned ella a me per tutto il suo disdegno.*

Così l'vsò Dante nel Purgatorio, e Folcalchiero de'Folcalchieri, e così *più* per *piua* appo alcuni Scrittori antichi si ritruoua; più distesamente per propria certezza potrà veder Celso Cittadini delle Origini della Toscana fauella, e l Costeduto manoscritto l'an. 1200. Dan. Purg. C. 4. Folcalc. Folcalc. Celf. Cittad.

L'accusatiuo del meno, che noi terminiamo in VM, essi lo terminauano in OM. CAPTOM per CAPTVM scriuendo, e AVROM, e ARCENTOM, in vece d'AVRVM, e ARGENTVM. In cambio del G, vsauano il C, scriuendo LECIONES, EXFOCIONT, CARTACINIENSIS, &c. in vece di dire LEGIONES, EFFVGIVNT, CARTAGINIENSES &c. ed alcuni dicono, che Caruilio, o Carbilio antichissimo grammatico aggiognesse primamente alle altre lettere il G, ed Ausonio disse, Agell. Noct. Att. lib. 4. c. 3. Ant. Agostini Dialog. 7. delle medaglie. Auson.

,, *Gammæ vice functa prius C.*

La terza persona del tempo passato del numero del più, che sogliono finir in VNT, essi li finiuano in ONT. EXFOCIONT per EFFVGIVNT dicendo: Perciò che si come Fabio testimonia permutauano l'V. con l'O. Lib. 4. c. 6.

co-

come *Hecoba*, *Notrix*, *&* *dederont*, *probaueront*: Oltra ciò è da notare, che non vſauan mai l'H; e in cambio di dire ILLI, diceuano OLI, come ſi truoua ancho vſato alcuna volta da'poeti antichi, ma però con la L, raddoppiata. Il perche nel dirozzamento della fauelle ſe ne fece ILE, come ſi vede appo Sammonico Sereno delle coſe recondite in que' verſi, co'quali ſi ſoleua dall'antichità inuocar li Dei Tutelari delle nemiche Cittadi, regiſtrati da Macrobio. SI DEVS, SI DEA ES CVI POPVLVS, CIVITASQ. KARTAGINIENSIS EST IN TVTELA, TVQ. MAXIME ILE, QVI VRBIS HVIVS, POPOLIQVE TVTELAM RECEPISTI. Quanto poi alle parole variate da me, ſappia V.S. ciò hauer io fatto non per voler riprender altrui, ma ſolo perche così m'è paruto con miglior ragione douer iſtare. E prima doue altri ha ſupplito C. BILIOS, io ho fatto C. DVILIOS, moſſo dall'autorità di Varrone, di Cicerone, di Quintiliano, e de' Trionfi Capitolini, Varrone ſcriue così;

Samron. ſer. lib. v.

Macrob. lib. 3. c. 10. Saturn.

Varro lib. 4.

,, *Bellona à bello nunc, quæ Duellona à duello.*

Marco Tullio nel libro *De Oratore*, dice in queſta maniera.

Cicer. de Orat.

,, *Quid*

 54

,, *Quid quæso licentius, quàm quòd hominum*
,, *etiam nomina contrahebant, quo essent*
,, *aptiora: & nam vt duellum bellum, & duis*
,, *bis, sic Duillium eum, qui Poenos classe*
,, *deuicit, Bellium nominauerunt, cum supe-*
,, *riores appellati essent semper Duelli.*

E Quintiliano. Quintil. lib. 1.

,, *Eadem fecit ex duello bellum, vnde Duel-*
,, *lios quidam dixere Belliosos.*

Ne' Trionfi del Campidoglio ha scritto così;

C. DVILIVS. M. F. M. N. COS. PRIMVS
AN. CDXCIII. NAVALEM. DE
SICVL. ET. CLASSE. POENICA EGIT
K. INTERCALAR.

Onde si raccoglie, che gli antichi soleuano vsar nelle loro scritture DV. per B. come si vede anchora in vna delle Iscrittioni poco addietro registrata, oue è DVONORO per BONORVM. Seguitando parimente l'autorità de' Fasti Capitolini ho aggionto M. N. così; C. DVILIVS. M. F. M. N. COS. A molte parole aggióte ho leuata la lettera M. finale, perciò che essendo di poco, ed oscuro suono nel fine delle parole non soleuano gli antichi ne pronuntiarla, ne scriuerla, come osser-

Fab.lib.9. c. 4. Cato Minucc.

osserua Quintiliano, per lo che Censorio Catone disse *die hanc*, non *diem*: così Minuccio, *proditu, iri*, benche, colpa delli Stampatori, si legga *proditu iri*;

,, *Post mortem Amphiaraus ventura respon-*
,, *dit, qui proditu, iri se ob monile ab vxore*
,, *nesciunt*.

Polib.lib. 1.

Non mi è piaciuto meno scriuer SEGESTANOS, seguitando in ciò Polibio conforme al testo greco, iui;

,, *Romani vero præter expectationem arrepta*
,, *spe gerendæ rei per mare, dupliciter confir-*
,, *mati proruerunt ad bellum. Tunc igitur ap-*
,, *pellentes ad Siciliam* αἰγεςέων *soluerunt ob-*
,, *sidionem, qui iam ad extremum venerant,*
,, *& in ipsa digressione* τῆς αἰγέςης *Macel-*
,, *lam vrbem vi ceperunt*.

Cluuerio lib. 2.

E però scriuo AICESTANOS. e'l Cluuerio crede;

,, *Elimum, & Aegestos Troianos iunctim*
,, *Aegestam; Erysem, & Entellam excitas-*
,, *se; ita vt Troiani, qui cum ipsis venerant;*
,, *Elymi nomine dicerentur, vtriusque verò se-*
,, *des Aegesti nomine vocaretur*.

Casaub. in Strab. Polib.

Senza che l'antichità ammetteua cotal perdimento della lettera S. il perche lo stesso Polibio chiama Almantica, ouuero Elmantica,

Sala-

Salamantica Città di Spagna; altri chiamano Almon, quella Città, che da Hellanico è appellata Salmon, ed Elana Città d'Arabia viene da Dionigi nomata Selana; e Plinio chiama Aſtura, quella che da Strabone vien detta Storas. E non ſolamente nel principio delle parole, ma anchor nel fine era sbandita questa lettera sì appo i Latini, che appo i Greci; perciò che, come dice Meſſala, la S. non è lettera, ma ſibilo, onde vien detta anchor da molti lettera fiſchiante; oltre a'già addotti eſempij ſi ha appo Verg. *imitis Achilli.* oue per ὁμοιοτέλευτον. *ideſt ſimilem finem* leuò via la ſudetta lettera; ,, *Non ſolum neceſsitatis* (dice Seruio) *ſed etiam Euphoniæ cauſa*, come Salluſtio. *A principio vrbis ad bellum Perſi Macedonicum*; oue gettò la S. dal ſecondo caſo della terza declinatione.

Hellanic. Dioniſ. Plinio. Strabone. Meſſala. Verg. I. Eneid. Seru. Salluſ.

Scriuo AICESTANOS, non AECES &c. perciò che AI. è dittongo antichiſsimo, e non ſolo ſi vede ne'marmi vecchij, ma anchora appo Lucretio, ed altri poeti antichi, per lo che leggeſi ANIMAI, SYLVAI, AQVAI. per *animæ*, *ſyluæ*, *aquæ*; e'l Pontano dice, che a Beneuento ſono pietre, nelle quali ſi vede *Coloniai. Beneuentanai.* e Feſto dice in conformità di ciò, che i vecchij latini

Lucret. de rer. nat. Pont lib. I. de aſpir. Feſto.

D pro-

pronuntiarono il dittongo de'Greci *ae*, per *ai* anzi nelle pietre, e medaglie si vede nell'istessa guisa CAISARIS, AIMILIVS.

Il prefato Celso Cittadini riprende il Ciaccone, che ripose COCNATOS. non sapendo (dice egli) con che fondamento, e vorrebbe, che si scriuesse SOCIOS, per autorità di Polibio, che li chiama SOCII; Io ho per buone amendue le oppenioni, ma a me è piacciuto ritener quella del Ciaccone fondato nell'autorità di Cicerone.

Polib.

Cic. 4. Verr.

,, *Non solum literis tradita, & commemora-*
,, *ta verbis, sed multis officijs illorum vsur-*
,, *pata, & comprobata cognatio.*

E questa autorità di Cicerone come più fauoreuole a que'popoli, dee esser anchor più accetta. Doue il Ciaccone scriue. XXX. NAVES, per autorità, credo io, di Eutropio.

Eut.lib.2.

,, *XXX.naues cepit,III.millia occidit: neque*
,, *vlla victoria Romanis gratior fuit, quod*
,, *inuicti terra, iam etiam mari plurimum*
,, *possent.*

Io scriuo XXXI poiche appar nel frammẽto, oue si ripone XXX. la lettera I. così IQVE. In cambio di DEPRESET, io ho scritto DEPRESAI assolutamente, senza il verbo SVNT, che così ancho si vede scritto ne'seguenti

guenti versi AVROM CAPTOM, ARCENTOM CAPTOM, senza il verbo EST, e così scriue Cornelio Tacito. Lib. 10 ann.

,, *Classem vitrò Caninefates agressi sunt, maiorq; pars nauium depressa, aut capta.*

Finalmente ho leuate via quelle parole HANCE. EI. per non mi parer, che i Latini vsassero di cosa presente, o costante d'vn sol membro, come Colonna, Arco, o Statua, (come appar nell'Arco di Tito Vespasiano, nella Colonna di Traiano, ed in cento altri luoghi di Colonne miliarie) dir HANC, HOC. per lo che mi è paruto bastar solo scriuer. POSEIVEIT.

Questa Colonna era ornata, ed arricchita de' Rostri leuati alle naui nemiche de' Cartaginesi, i quali diuorati dal tempo furono poscia nel ristorarla fatti di marmo; come auuenne anchor nel Foro Romano al loro tribunale, oue soleuano orare, fabbricato prima delle prore de' Vascelli presi in battaglia nel Teuere contra gli Antiati, del che Plinio fa memoria la doue parla delle corone. Plin. lib. 16. c. 4.

,, *Antea rostra nauium tribunali præfixa fo-*
,, *ri decus erant, veluti populo Romano ipsi*
,, *corona imposita.*

E forse di questi debbono esser que' tre Ro-

ſtri, che fino al giorno d'hoggi ſi veggiono in Roma aſſai riguardeuoli per la loro antichità; l'vno di eſſi ſtà eſpoſto a publica viſta rimpetto a Paſquino ſopra la porta de'Signori Giacobilli Gentilhuomini di Fuligno; ha per ciaſcuna parte intagliato vn moſtro marino con alcuna di quelle Deità, tenente in vna mano vn timone, e nell'altra vna tazza, e la punta del Roſtro ſi è vna teſta di Leone.



L'altro è poſſeduto dal Signor Franceſco Gualdi Caualier di Santo Stefano da Rimini, e ſi vede nel ſuo celebre, e vario Muſeo

vici-

vicino a Santa Maria di Campo Carleo, da lui esposto a beneficio de'Litterati.

FRAGMENTVM ROSTRI.



Questo Rostro si è di longhezza due palmi, e mezzo, cioè due palmi il lauorato, e mezzo palmo il rozzo, che si doueua incastrar nel muro, ed è alto vn palmo; hà scolpito vn Tritone per banda, il qual par, che con la sinistra mano porga ad vn Amorino, che auanti li vola vna marina conca, e con la destra gli additi vna Venere ignuda, ch'egli porta sul dorso, molto vaga, e gentilmente intagliata con vn velo dalla sinistra parte so-

stenu-

steriuto da lei soura la testa, che gonfio dall'aure a guisa di vela si spande; la quale specie di vestimento era propio de' Dei del Mare, e de' fiumi, che da' Poeti è nomata *torta vestis*: la onde Vergilio.

Verg. lib. 8. Eneid.

,, *Contra autem magno mærentem corpore Nilum,*
,, *Pandentemq. sinum, & torta veste vocantem*
,, *Cæruleum in gremium, latebrosaq. flumina victos.*

Auson.

Ed Ausonio la doue parla del fiume Sarauo.

,, *Nauiger vndisona dudum me mole Sarauus*
,, *Torta veste vocat.*

Il terzo Rostro si vede con altre curiose anticaglie fuor di Porta del Popolo, prima Flumentana nomata, nella delitiosa Villa del Signor Gregorio Amiani Gentilhuomo di Fano, ed è il seguente.

Que-

FRAGMENTVM ROSTRI.



Pars dextera.



Pars sinistra.

Questo Rostro è poca cosa maggiore degli altri due; dalla destra ha scolpitoui vn Toro Marino guizzante nell'onde retto da alcuna di quelle Deità con vn velo attrauersato gonfio dal vento.

Dalla sinistra ha effigiato vn Pistrice alato per significar la celerità di quel legno, perciò che fauolosamente dissero i Poeti, che il Pegaseo era alato, come anchor hoggi si dice d'vno, che corra velocemente, ch'egli vola, o ch'egli ha le ali. Vicino all'estremità è scolpito vn Delfino; e ciò potrebbe esser per cagion de'Tirreni, che essendo nel mondo per fama chiari nell'esercitio marinaresco, fauolosamente da'Greci fu detto, che in Delfini si mutassero, che con le naui scherzano, e fannosi loro compagni; e veramente (come afferma Mirsilio Lesbio dell'origine de'Tirreni) a que'tempi e pel corseggiare, e per la signoria del mare veniuano chiamati Delfini; Alcuni altri credono, che così fossero chiamati, perche soli sono d'Italia antichissimi, e che non hanno, e non riferiscono ad altri la lor origine, ne vi sono come gli altri concorsi, e forastieri, ma dalla loro propria patria nasciuti, e che come auanzati all'vniuersal diluuio hauessero il nome di Delfini, onde da esso diluuio

Mirsilio Lesbio.

luuio chiamano anchor il lor paese Salembruno, oue primieramente nacquero gli Vmbri: Apollodoro Ateniese nella sua Biblioteca, ouuero dell'Origine de gli Dei dice, che Bacco volendo traghettar dall'Isola Icaria a Nasso s'imbarcò soura vna galea di Toscani, i quali in vece di condurlo a Nasso, drizzarono il lor camino alla volta dell'Asia per venderlo; onde Dionigi irato conuertì l'arbore, ed i remi del Vassello in serpenti, e fece riempir d'hedera, e risonar tutta la naue di tibie; la onde i Tirreni da furore agitati, si precipitarono in mare, e furono conuertiti in Delfini. Apollod. lib.3.Bibl.

,, *Postea verò cum ab Icaria in Naxum*
,, *transuehi cuperet, prædatoriam Tyrrheno-*
,, *rum triremem mercede conduxit, ac Deo*
,, *ipso in naui imposito Naxi littora præterle-*
,, *gunt, atque in Asiam vendituri vela fa-*
,, *ciunt. Tum Dionysius malum, remosq; in*
,, *serpentes vertit, nauim ad hæc hædera, &*
,, *tibiarum sonitu omnem repleuit. Nautæ*
,, *interim furore acti in mare præcipites fu-*
,, *giunt, atque in delphinos transformantur.*

Altri credono, che s'effigiassero i Delfini, come pesce regio; perciòche secondo Eliano il Delfino ha sopra tutti gli altri pesci il Elian. lib. 15.c.17.

 do-

dominio, come il Leone sopra gli animali della terra, e l'Aquila sopra gli vccelli del cielo.

Prore simili intagliate si veggiono rappresentate nella Colonna Traiana ne' Vasselli, che pel Danubio nauigauano alla guerra di Dacia, e frà gli altri mostri marini vi si vede il Pistrice, il Tritone, i Delfini, ed altri animali di mare; ed vna prora è singolare, la qual ha intagliato vn occhio simbolo della Vigilanza, o Prouidenza: appresso Vergilio anchor si legge della naue d'Enea Troiano.

Verg. lib. 10.

——————————, *Aeneia puppis*
, Prima tenet, rostro Phrygios subiuncta leones
, Imminet Ida supra profugis gratissima Teucris.

Così si veggiono altri Rostri, come in quella naue coperta, che n'hauea quattro cioè vno grande, ch'era vna testa di cignale colla sua zanna, e sotto di esso tre altri minori a guisa di pugnali, che seruiuano per inuestir le nemiche naui; Oltre marauigliosa era la naue descritta da Ateneo nella cena de' sette Sauij fatta fabricar da Tolomeo Filopatore di quindeci ordini di remi (attribuita da Filostefano à Tolo-

Lazar. Baif. de re nau.

Aten. lib. 5.

Filostef.

meo Sotere, e da Plutarco à Dometrio) la qual hauea due poppe, e due prore con sette Rostri, il maggiore più eminente, i minori più rimessi, ed altri posti a' fianchi delle due prore. Plutar.

,, *Fuit praeterea duplici prora, duplicique puppe,*
,, *rostraque septem habebat, quorum vnum quidem extabat: quaedam autem contractiora*
,, *erant minoraquè, nonnulla verò ad epotidas*
,, *erant collocata.*

Dalle figure intagliate, o ne' Rostri, o nelle prore soleuano anchor gli antichi dar il nome alle lor naui, il che si raccoglie da ciò che scriue Luciano nel Dialogo, che da lui s'intitola πλοῖον, iui; Lucian.

,, *E' regione autem proportione prora extru-*
,, *cta erat, in longum producta, habens vtrin-*
,, *que Isin Deam, quae cognomentum nauim*
,, *dederat;*

Il qual vso par anchor passato a' nostri tempi, poiche soglionsi nominar le galee, ed altri legni, o da' Santi, che portano impressi nelli stendardi, o dalle imprese, o emblemmi, che hanno intagliati nella poppa; Vsauano ancho chiamarle dal luogo, donde erano, come Egittie, Asiatiche, Siriache, Rodie, Liburne, Acaiche, e Sidonie, come anchor hoggi si chiamano Venetiane, Ragugee, Toscane, Geno-

uesi &c., e delle quali si fa spesso mentione dalli Scrittori, e da Cesare sono distintamente annouerate.

Cef. lib. 3. de bell. ciu.

,, *Praerat Aegyptijs nauibus Pompeius filius, Asiaticis Decius, Laelius, & C. Triarius, Syriacis C. Cassius, Rhodijs C. Marcellus cum C. Pomponio, Liburnicae, atq; Achaicae classi Scribonius Libo, & M. Octauius.*

Liu. lib. 7. dec. 4.

Delle Sidonie ne parla Liuio, mentre racconta, come fosse da vna di esse presa vna naue Rodiotta.

,, *Rhodia vna capta memorabili casu: nam quum rostro percussisset Sidoniam nauem, anchora ictu ipso excussa naue sua, vnco dente velut manu ferrea iniecta alligauit alterius proram: inde tumultu iniecto, quu diuellere se ab hoste cupientes inhiberent Rhodij, tracta anchora, & implicita remis, latus alterum detersit: debilitate ea ipsa, quae icta cohaeserat, nauim cepit.*

Hora gli antichi non solamente alle naui grandi, ma etiandio alle barche da essi chiamate *Actuariae*, perche andauano a remi, come forse hoggigiorno s'vsano in Venetia le gondole, aggiongeuano i Rostri, onde appresso Hirtio si legge.

Hirt. de bell. Alex.

,, *Na-*

,, *Nauibus actuarijs quarum numerus erat*
,, *satis magnus , magnitudine quanquam non*
,, *satis iusta ad præliandum, rostra imposuit.*
Per lo che si dissero anchor *rostratæ*, come appresso Liuio. Liuio lib. Dec. 4.
,, *Vna & octoginta rostratis nauibus , multis præterea minoribus , quæ aut apertæ rostratæ, aut sine rostris speculatoriæ erant , Delum traiecit .*
E Cicerone dice . Cic. 2. de Inuent.
,, *Lex est apud Rhodios , vt si qua Rostrata in portu nauis deprehensa sit, publicetur .*
E perche i Rostri erano fabbricati di bronzo, come è chiaro, e si vede in Plutarco nella vita d'Antonio, mentre racconta l'infelice battaglia hauuta in mare al Promontorio d'Attio con Augusto, iui ; Plutar. in Ant.
,, *Nauibus autem Cæsaris cauentibus , ne obuersæ cum rostris firmis , & æratis Antonij concurrerent.*
Si chiamarono anchor *æratæ*, e così le chiama Cesare ne'suoi Commentarij . Ces. lib. de bell. ciu.
,, *Interim L. Nasidius ab Cn. Pompeio cum classe nauium sedecim , in quibus paucæ erant æratæ, L. Domitio, Massiliensibusquè subsidio missus .*
E Vergilio là doue parla delle naui de'Troiani Verg. lib. 9.

trasformate in Dee, ed in Ninfe marine.

,, *Hinc virgineæ (mirabile monstrum)*

,, *Reddunt se totidem facies, pontoq. feruntur:*

,, *Quot prius æratæ steterant ad littora proræ.*

E questi Rostri si poteuano facilmente leuar via, e riporre secondo il bisogno, come c'insegna Diodoro Siculo.

Diod. lib. 20.

,, *Rhodij celeriter acrostolia detraxerunt, inie-*
,, *ctisq. malleolis, & tedas in naues, eas ipsas*
,, *concremarunt.*

Polib. lib. 16.

La onde Polibio descriuendo minutamente la battaglia nauale d'Attalo, e di Filippo, ci rappresenta quanto ageuolmente si perdeuano i Rostri nell'inuestir le naui.

,, *Celeberrimè autem in periculo versatæ sunt*
,, *tres quinqueremes Rhodiorum prætoria ip-*
,, *sa qua vehebatur Theophiliscus: post hanc*
,, *autem ea cui praerat Philostratus: tertia*
,, *verò quam regebat Autolycus: ea autem*
,, *vehebatur Nicostratus: hac enim impetu*
,, *faciente in hostilem nauem, relictoq. in na-*
,, *ue hostium suæ nauis rostro, euenit vt na-*
,, *uis pecussa cum ipsis hominibus deprime-*
,, *retur.*

Si come li Romani fra le prime spoglie de'ne-

de'nemici acquistate nelle battaglie terrestri stimauano lo scudo, come difusamente per noi altroue si tratta, così non vi era spoglia nelle vittorie marittime, che più illustre, e singolare da loro venisse stimata, che'l Rostro, e n'ornauano le naui vittoriose, come hoggi s'vsa fare delli stendardi, e delle bandiere, come si raccoglie da Diodoro, oue parla de'successori d'Alessandro, da Senofonte, e da Appiano Alessandrino nella guerra di Mitridate. Diod.lib. 18. Senof.lib. 6. Appian.

,, *Itaque trireme cum ipsis hominibus, nauibus suis alligata, multis nauium rostris, nec paucis spolijs onusti ad portum redire.*

Resta a dire, che questa Colonna era di bianco marmo, e così ce la figura Silio mentre finge, ch'Annibale la vedesse dipinta nel Porto di Linterno, hoggi detto Torre di Patria, per esserui stato ritrouato l'Epitaffio di Scipione Africano col solo nome di *Patria*.

,, *Aequoreum iuxta decus, & naual Trophæum* Silio lib.6.
,, *Rostra gerens niuea surgebat mole columna,*
,, *Exuuias Marti, donumque Duilius alto,*
,, *Ante omnes, mersa Pœnorum classe dicabat.*

E nel Campidoglio molte se ne vedeuano, come auuertisce Giusto Ricquio ne'suoi Comentarij del Romano Campidoglio, tratto Giust. Ricq. de Cap. Rom.

dall'au-

Claud. dall' autorità di Claudiano nel Panegirico d'Honorio, iui;

,, *Aeraq; vestitis numerosa puppe columnis*
,, *Consita.*

E si soleuano anchor indorare, come si ha dall'istesso Claudiano, mentre fa parlar Roma.

,, *Iamq; parabantur pompæ simulacra futuræ*
,, *Tarpeio spectanda Ioui, calata metallo*
,, *Classis, vt auratos sulcaret remige fluctus.*

Ad imitatione di questa Colonna di Duillio, Augusto Cesare, ed Agrippa nelle loro medaglie improntarono vna colonna, ouuero vna corona rostrata per la vittoria, ch'ottennero in mare contro di Marc'Antonio, e Cleopatra.

Ed vna di Vespasiano si vede parimente con vna Colonna rostrata.

E forse contra l'oppenione d'alcuni credo, che per l'istessa cagione fossero coniate quell'altre con Giano Bifronte coronato con vna prora di naue rostrata.

Ed Augusto non solamente nelle medaglie improntò la Colonna Rostrata per la sudetta vittoria nauale, ma de'Rostri presi ne fece quattro, come dice Seruio sopra quel luogo di Virgilio.

,, *Nauali surgenteis ære columnas;*

,, *Au-*

,, Augustus victor totius Aegypti, quam Cæs. pro parte superauerat; multa de nauali certamine sustulit rostra, quibus conflatis IV. efficit columnas: quæ posteà à Domitiano in Capitolio sunt locatæ. Seruio.

Hora Duillio si gloriò tanto di questa vittoria nauale, che non sodisfatto di questo publico honore, come racconta Liuio, e Floro, dice che volle farne vna continua memoria, finche e'visse. Flor. lib. 2. c. 2.

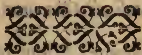
,, Non contentus vnius diei triumpho, per vitam omnem, vbi a cena rediret, prælucere fanalia, præcinere sibi tibias iussit, quasi quotidie triumpharet.

E questo è quanto hò notato in sì fatto proposito, più tosto per seruir a V. S., che perche io conosca esser cose di gran momento, non arriuando il mio ingegno, che pur troppo è ottuso (colpa della mia poca fortuna) a maggiori sottigliezze di queste: la priego nondimeno a gradir questa mia fadiga, qualunque ella si sia; ed accetti V. S. l'animo in luogo del molto, ch'ella da me in sì fatto proposito douea sperare, e le bacio caramente la mano.

IL FINE.

Autori allegati nella presente Opera.

Lam-



IN ROMA,

Ad instanza di Filippo de' Rossi.

MDCXXXV.



Per gli Heredi di Giacomo Mascardi:

Con licenza de' Superiori.